

# 11.

## Temistocle e la riforma di Efialte

### Osservazioni su *Ath. Pol.* 25, 3-4

Annabella Oranges

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-oran>

ABSTRACT – This paper focuses on the cooperation between Themistocles and Ephialtes, which is referred by the author of the Aristotelian *Athenaion Politeia* as one of the actions that paved the way to the democratic reform of the 462/1 BC. Even though the reliability of this story has been strongly questioned by modern scholars, the comparison with other sources, dating to the period from the late V to the III century BC, suggests that the Aristotelian account has to be regarded as reliable and, moreover, that it is consistent with the rest of the historical statements on the so called Ephialtic reform. The paper is divided in two sections. The first one addresses chronological issues and argues that the cooperation of the two democrats took place before Themistocles' ostracism and, more precisely, in the early '70s of the V century. The second one traces the reason why Themistocles chose to support the cause of the democratic reform back to the resurgence of his private contrasts with Aristides and, more in general, of the struggle between the democratic and the aristocratic parties both in internal and in foreign policy after the end of the Second Persian War.

KEYWORDS – *Athenaion Politeia*; *Constitution of Athens*; democratic reform; Ephialtes; Themistocles; Themistokles – *Costituzione degli Ateniesi*; Efialte; riforma democratica; Temistocle.

La notizia della cooperazione fra Temistocle ed Efialte è un *unicum*, noto soltanto da due paragrafi di *Athenaion Politeia*. *Ath. Pol.* 25, 3 riferisce che Efialte, divenuto *prostates* del *demos*, realizzò la sua riforma per mezzo dell'aiuto di Temistocle, che allora era un Areopagita, ma stava per essere processato per medismo. Temistocle, al fine di abbattere i poteri dell'Areopago, ordì un doppio stratagemma, sfruttando sia i contatti con il *leader* democratico che la propria posizione di Areopagita. Da un lato, riferì ad Efialte che gli Areopagiti intendevano arrestarlo; dall'altro, denunciò all'Areopago che era in atto una congiura e, promettendo di mostrarne i responsabili, guidò una delegazione di Areopagiti laddove i congiurati si erano riuniti. *Ath. Pol.* 25, 4 avverte che, diffusasi meraviglia per l'accaduto, Temistocle ed Efialte denunciarono dapprima gli Areopagiti alla *boule*

e, in seguito, innanzi all'assemblea, finché il consiglio dell'Areopago non venne privato del potere. Questa sequenza di eventi non viene riferita da nessun'altra fonte: anche la *hypothesis* all'*Areopagitico* isocrateo, che pur sembra riecheggiare il resoconto di *Ath. Pol.* 25, 3-4, presenta in realtà delle differenze sostanziali, come si vedrà.

La critica ha messo fortemente in dubbio l'attendibilità della notizia fin dalla fine del XIX secolo<sup>1</sup>, principalmente a causa dello stato dell'evidenza a nostra disposizione, contraddittoria e così esigua da impedire di sostenere risolutamente che la notizia sia autentica o da consentire di dismetterla in maniera immediata<sup>2</sup>. Oggigiorno, lo scetticismo dei moderni riguardo al resoconto di *Ath. Pol.* 25, 3-4 e, più in generale, alla partecipazione di Temistocle al progetto di esautorazione dell'Areopago poggia prevalentemente su quanto sostenuto da Rhodes nel suo celebre commento ad *Ath. Pol.*: l'aneddoto, cronologicamente impossibile secondo l'autore, non sarebbe stato contenuto nella versione originale di *Ath. Pol.* e neanche nella versione di *Ath. Pol.* più diffusa nell'antichità. Esso sarebbe presumibilmente frutto di un'inserzione successiva, realizzata sulla base di una fonte diversa da quella impiegata per il resto del paragrafo 25 e maldestramente accolta nel testo in occasione della sua revisione<sup>3</sup>. Ciononostante, commentando *Ath. Pol.* 28, 2, Rhodes sostiene che Temistocle fu vicino alla fazione democratica capeggiata da Efiacte, specie quando i contrasti con gli aristocratici divennero rilevanti<sup>4</sup>: alla luce di questa osservazione è sembrato opportuno riprendere in esame il tema della collaborazione Temistocle-Efiacte in maniera possibilista, al fine di comprendere se sia possibile individuare in *Ath. Pol.* 25, 3-4 un nucleo di verità e sostenere dunque che il figlio di Neocle abbia prestato il proprio sostegno alla causa democratica promossa da Efiacte. Il testo di questo contributo sarà articolato in due sezioni: oggetto di analisi della prima saranno le questioni cronologiche connesse ad

---

<sup>1</sup> Cf. Wilamowitz 1966<sup>2</sup>, 140-142 e 149, secondo cui la storia della collaborazione fra i due democratici sarebbe stata inventata dai detrattori di Efiacte, che, allo scopo di ridimensionarne l'operato e il contributo politico, dopo il 462 lo avrebbero descritto come uno strumento nelle mani dell'ormai esiliato Temistocle. *Contra* Jones 1987, 63 e 65; Piccirilli 1987, 37; Marr 1993, 17; Berti 2012, 102-106, che considerano attendibile il dato aristotelico.

<sup>2</sup> Carawan ha cercato di ricondurre la collaborazione di Temistocle con Efiacte e di difendere l'attendibilità di *Ath. Pol.* 25, 3-4 ricorrendo al fragile ed incerto argomento del «doppio» processo di Temistocle, menzionato, presumibilmente a causa di un errore di duplicazione, solo da Diod. XI 54, 4 - 55, 1: questa soluzione non appare preferibile e, in più, sembra complicare il problema piuttosto che risolverlo (cf. Carawan 1987, 197-200; sul processo di Temistocle, rimando a Tuci 2013, 135-141).

<sup>3</sup> Rhodes 1981, 53-55 e 319; cf. ora anche 2016, XLI e 245.

<sup>4</sup> Rhodes 1981, 320 e 349.

*Ath. Pol.* 25, 3-4, con particolare attenzione al tema della presenza di Temistocle in Atene all'epoca della riforma efialtea, allo scopo di comprendere quale sia stato il momento più probabile in cui ebbe luogo la cooperazione fra i due democratici; nella seconda sezione, in base ad un confronto con la tradizione primaria e secondaria sull'Odisseo di Salamina, si tenterà di comprendere perché Temistocle abbia deciso di prendere parte alla preparazione del terreno della riforma democratica.

La principale delle obiezioni sollevate contro l'attendibilità della collaborazione di Efialte con Temistocle riguarda la cronologia offerta da *Ath. Pol.*: poiché il testo riferisce l'aneddoto subito dopo l'approvazione della riforma nell'arcontato di Conone (462/1), esso sembrerebbe presupporre la presenza di Temistocle ad Atene in quell'anno e ciò, secondo i moderni, renderebbe l'aneddoto chiaramente impossibile. A sostegno di questa ipotesi una parte della critica ha addotto un passo dell'epistola V delle *Ad Familiares*<sup>5</sup>. In questa lettera, risalente al 55 a.C., Cicerone esortava il suo amico L. Lucecio, senatore, storiografo e accusatore di Catilina, a scrivere una monografia sugli eventi compresi fra la congiura catilinaria e il proprio ritorno dall'esilio, che risultasse *de facto* in un *pamphlet* sul proprio consolato<sup>6</sup> e che fosse stilisticamente ispirato agli abbellimenti retorici tipici della storiografia alessandrina<sup>7</sup>. In questo modo, conferendo alla futura monografia la potenza evocativa, per così dire, del dramma (*quasi fabulam*)<sup>8</sup>, Lucecio avrebbe potuto adeguatamente documentare le vicende di uomini eccezionali che, nonostante i colpi alterni della sorte, sfociano in un finale emozionante e straordinario<sup>9</sup>. A questo proposito, la

<sup>5</sup> Cic. *Fam.* V 12, 5.

<sup>6</sup> Il fatto che Cicerone desiderava veder circolare un'opera che raccontasse le gesta del proprio consolato si desume anche da *Arch.* 11, 28; *Att.* I 16, 15 e II 1, 2.

<sup>7</sup> L'invito a violare le *leges historiae* non equivale a distorcere arbitrariamente la verità, ma a trattare ogni fatto storico per mezzo del ricorso ad *ornatus* e *amplificatio*, così da accogliere nella narrazione ogni particolare sorprendente ed eccezionale che assicuri il pieno coinvolgimento e appagamento di lettori e/o ascoltatori riguardo agli avvenimenti narrati (cf. Brunt 1980, 335 ss.).

<sup>8</sup> Cic. *Fam.* V 12, 6.

<sup>9</sup> Cf. Cic. *Fam.* V 12, 4-5: *nihil est enim aptius ad delectationem lectoris quam temporum varietates fortunaeque vicissitudines. quae etsi nobis optabiles in experiendo non fuerunt, in legendo tamen erunt iucundae; habet enim praeteriti doloris secura recordatio delectationem; ceteris vero nulla perfunctis propria molestia, casus autem alienos sine ullo dolore intuentibus etiam ipsa misericordia est iucunda. quem enim nostrum ille moriens apud Mantineam Epaminondas non cum quadam miseratione delectat? qui tum denique sibi evelli iubet spiculum, postea quam ei percontanti dictum est clipeum esse salvum, ut etiam in vulneris dolore aequo animo cum laude moreretur. cuius studium in legendo non erectum Themistocli fuga redituque retinetur? Etenim ordo ipse annalium mediocriter nos retinet quasi enumeratione fastorum at viri saepe excellentis accipites variique casus habent*

fuga e il ritorno in patria di Temistocle sono *exemplum* di quell'imprevedibilità degli eventi che ingenera suspense e cattura l'attenzione del lettore: si chiede infatti Cicerone, c'è forse qualcuno il cui entusiasmo nella lettura non sia tenuto vivo dalla fuga e dal ritorno di Temistocle? (*Cuius studium in legendo non erectum Temistocli fuga redituque retinetur?*). Se il termine *fuga* rappresenta chiaramente un riferimento all'esilio di Temistocle, lo stesso non può dirsi per *reditu*, giacché fonti primarie e secondarie sulla vita dello statista non solo non fanno riferimento ad un suo ritorno in patria, ma, al contrario, riferiscono molto chiaramente che egli sia morto esule in Persia<sup>10</sup>. Ciononostante, come si diceva, parte dei moderni ha ritenuto che il dato ciceroniano consentisse di comprendere quanto apparentemente attestato da *Ath. Pol.* 25, 3 sulla presenza di Temistocle ad Atene nel 462/1. Alcuni hanno sostenuto che le due testimonianze avrebbero provato l'esistenza di una cronologia bassa, alternativa a quella tradizionale, secondo la quale Temistocle sarebbe stato esiliato proprio nell'arcantonio di Conone<sup>11</sup>; altri invece hanno sostenuto che l'Arpinate, che pur conosceva la tradizione primaria, avrebbe scelto di desumere da *Ath. Pol.* 25, 3 e di riportare solo in *Fam.* V 12, 5 un'altra tradizione, secondo la quale Temistocle, allo scadere di dieci anni di ostracismo, sarebbe ritornato ad Atene per prender personalmente parte alla riforma efiathea<sup>12</sup>. Se la prima ipotesi contraddice apertamente quanto noto dalla tradizione sulla cronologia dell'ostracismo dello statista<sup>13</sup>, la seconda ipotesi, oltre ad apparire contraddittoria e circolare nel suo tentativo di conferire attendibilità ad *Ath. Pol.* a mezzo di un documento più tardo, che a sua volta avrebbe impiegato proprio *Ath. Pol.* come fonte, è in lampante contraddizione con la tradizione sugli ultimi anni della carriera di Temistocle, che morì certamente a Magnesia esule e malato<sup>14</sup>.

*admirationem, exspectationem, laetitiā, molestiam, spem, timorem; si vero exitu notabili concluduntur, expletur animus iucundissima lectionis voluptate.*

<sup>10</sup> Thuc. I 138, 4; Plut. *Them.* 31, 5-6.

<sup>11</sup> Cf. Piccirilli 1988, 53 e 56.

<sup>12</sup> Cf. Ure 1921, 169 ss., che, oltre a sostenere l'improbabile ritorno di Temistocle, riteneva che lo statista fosse nuovamente partito in esilio volontario per la Persia nel 462 a.C.; segue questa ipotesi Constans 2014<sup>8</sup>, 188-189.

<sup>13</sup> Vd. *infra*.

<sup>14</sup> Thuc. I 138, 4. Lo storico ateniese riferisce tuttavia, sempre nel medesimo passo, che alcuni suoi contemporanei (λέγουσι δέ τινες) sostenevano che Temistocle si fosse tolto spontaneamente (ἐκούσιον) la vita dopo aver realizzato che non gli sarebbe stato possibile offrire ad Artaserse un aiuto concreto per riconquistare la Grecia. Se Tucidide licenzia questa notizia come infondata, essa doveva essere ben nota all'opinione pubblica ateniese: diversamente, non sarebbe stato possibile ad Aristofane richiamarsi al principio dei *Cavalieri* (424 a.C.) e ricordarla come esempio di morte valorosa e desiderabile dai due servi della casa di *Demos* per sfuggire a Paflagone (Aristoph. *Eq.* 83-84: βέλτιστον ἡμῖν

Tralasciando queste due ipotesi, in sé poco coerenti, è opportuno ricordare che un'altra parte della critica ha tentato di sanare la contraddittorietà fra l'epistola ciceroniana e il resto della tradizione storiografica emendando *Fam.* V 12, 5<sup>15</sup>. Per quanto notevoli siano stati gli sforzi dei moderni, va rilevato che qualsiasi intervento emendativo viene disincentivato dall'analisi della trasmissione testuale del V libro delle *Ad Familiares*: i codici che preservano il V libro dell'epistolario, riconducibili a due grandi famiglie (*Codices Italici* e *Codices Transalpini*)<sup>16</sup> e risalenti alla forbice cronologica

αἴμα ταύρειον πιεῖν. / ὁ Θεμιστοκλέους γὰρ θάνατος αἰρετότερος). Presumibilmente a causa dei suoi tratti aneddotici, la storia del suicidio di Temistocle, nello specifico per avvelenamento da sangue di toro, ebbe un grande favore nella tradizione antica, tanto da oscurare la reale causa della morte. Ciò si evince molto chiaramente da un'analisi della tradizione secondaria: fatto salvo il caso di Cornelio Nepote, che si rifà esplicitamente a Tucidide (cf. *Nep. Them.* 10, 4: *potissimum Thucydidem auctorem probamus*), sia Diodoro/Eforo (XI 58, 3) che Valerio Massimo (V 6, ext. 2-3) che Plutarco (*Them.* 31, 5-6 e *Cim.* 18, 6) affermano che Temistocle, resosi conto di non poter esaudire le richieste del Gran Re, si suicidò bevendo sangue di toro durante un sacrificio in segno estremo di amore per la madrepatria, di rispetto per la propria reputazione e di autodifesa dalle eventuali ritorsioni del Gran Re. L'origine di questa tradizione non è chiara, ma è probabile che risalga all'ambiente favorevole allo statista: la presentazione del suicidio come strumento per evitare di muovere guerra contro la madrepatria sembra un tentativo di stemperare il ricordo di traditore mezzante (Marr 1995, 163).

<sup>15</sup> Alcuni studiosi hanno supposto l'esistenza di una lacuna fra i termini *fuga* e *redituque*, postulando che essa abbia contenuto un riferimento alle vicende di un celebre esule rimpatriato, diverso da Temistocle (cf. Palmer 1893, che emenda <*fuga Aristidi*> *redituque*, ritenendo che il testo abbia contenuto un riferimento all'esilio e al ritorno di Aristide; ancora, Tyrrell - Purser 1906<sup>2</sup>, 64, che emendano *Themistoclis fuga*, <*Coriolani fuga*> *redituque*, ipotizzando che, dopo l'esilio di Temistocle, Cicerone abbia menzionato il ritorno di Coriolano. Altre proposte di emendazione riguardano la menzione del ritorno di Alcibiade, Trasibulo e Cimone: cf. Watt 1982, 146). Altri moderni hanno ritenuto che il testo dovesse essere emendato con un riferimento allo sleale tramutamento di Temistocle in Persia: in questo caso l'espressione *redituque* viene emendate in *transituque* (cf. Weaire 2008, 507-508; *contra* Kjellberg 1922, 235-239, che preferì aggiungere <*in gratiam regis*> fra *redituque* e *retinetur*, ritenendo che la lacuna facesse riferimento al favore riacquisito da Temistocle presso la corte persiana sotto il regno di Artaserse, che, diversamente dal padre, nutriva simpatie nei riguardi dello statista). Ancora, altri studiosi, sulla scorta del fatto che prima dell'esilio di Temistocle Cicerone presenta la morte di Epaminonda come un patetico sacrificio di sé, hanno preferito emendare invece il termine *reditu* con un riferimento al suicidio di Temistocle. La più fortunata delle emendazioni che muovono in questo senso è quella che sostituisce a *reditu* il termine *interitu*, suggerita da Ferrario, allievo dell'editore e filologo Paolo Manuzio (cf. Shackleton Bailey 1977, 321). Un'altra proposta di emendazione, sempre riconducibile al tema del suicidio, è quella avanzata da Keyser, che propone *exituque* in luogo di *redituque* (cf. Baiter - Keyser 1886, 6, 29).

<sup>16</sup> Capostipite dei *Codices Italici* è il *cod. Mediceus* 49, 9 (IX-X sec.), corretto in passi diversi da *Fam.* V 12, 5 da alcuni anonimi fra il X e il XII secolo. Capostipite dell'altra famiglia, ossia dei *Codices Transalpini*, è il *cod. Harleianus* 2773 (XII sec.); fanno parte della famiglia il *cod. Parisinus* 17812 (XII sec.), i *Fragm. Freierianum* e *Fragm. Hamburgense* (XII sec. ca.) e il *Folium Palimpsesti Taurinensis* (VI sec.).

IX-XII secolo, sono infatti concordi nel riferire la lezione *fuga redituque* e divergono soltanto in merito all'uso dei casi, il che non appare particolarmente rilevante ai fini dell'interpretazione globale del testo<sup>17</sup>. Inoltre, il fatto che *Fam.* V 12, 5 non necessita di correzioni sembra essere confermato anche da un confronto con quei passi degli *opera omnia* ciceroniani che menzionano la morte di Temistocle, soprattutto con due paragrafi del *Brutus* (46 a.C.)<sup>18</sup>, nei quali lo statista greco viene paragonato a Coriolano<sup>19</sup>. Qui l'Arpinate afferma che Temistocle, pressoché contemporaneo di Coriolano e scacciato ingiustamente al suo pari dai propri concittadini, si rifugiò presso il nemico e lì si suicidò, ponendo così fine a questa iniziativa scaturita dal proprio risentimento<sup>20</sup>. Cicerone, rivolgendosi nel dialogo al suo interlocutore Attico, afferma di preferire questa versione della morte di Coriolano a quella contenuta negli *Annales* e Attico, in risposta, afferma che i retori hanno facoltà di alterare la storia con particolari poco credibili per aumentarne la vividezza: ad esempio, Clitarco<sup>21</sup> e Stratocele, riferiscono che Temistocle morì suicida per avvelenamento da sangue di toro, ma Tucidide, ateniese e quasi contemporaneo dello statista, afferma che Temistocle morì a causa di una malattia e che venne sepolto clandestinamente in Attica<sup>22</sup>. In questo passo del *Brutus*, illuminante sui principi a base della critica

<sup>17</sup> Il *cod. Mediceus* 49, 9 della famiglia degli *Italici* riporta la lezione *fuga*, mentre i *codd. Harleianus* 2773 e *Parisinus* 17812 della famiglia *Transalpina* riportano *fugam*; parimenti, a fronte del *redituque* del *cod. Mediceus* 49, 9, i *codd. Harleianus* 2773 e *Parisinus* 17812 offrono la lezione *reditumque*.

<sup>18</sup> *Cic. Brut.* 41-43.

<sup>19</sup> È ipotesi sostenuta da lunga data che, in questa *synkrisis* Cicerone abbia fatto ricorso, oltre agli *Annales* di Attico, a Cornelio Nepote, che, a sua volta, in *Them.* 10, 2-5 riprende *verbatim* Thuc. I 138, 4-6 (cf. Alfonsi 1950). Il confronto fra Temistocle e Coriolano evidenzia l'interesse di Cicerone, già ben prima di Plutarco, per l'individuazione di similitudini, anche simboliche, fra personaggi greci e romani. Per questa ragione, Desideri 2012, 229-245 ha sostenuto che la letteratura latina tardo-repubblicana, e in particolare l'opera dell'Arpinate, rappresenti il presupposto teorico e il paradigma per la formazione delle coppie nei *bioi* plutarchei.

<sup>20</sup> *Cic. Brut.* 41-42: *eodem fere tempore quo Persarum bellum fuit, similisque fortuna clarorum virorum; cum civis egregius fuisset, populi ingrati pulsus iniuria se ad hostes contulit conatumque tracundiae suae morte sedavit*. I contenuti sono ripresi in maniera analoga in *Lael.* 42.

<sup>21</sup> Cf. Kleitarchos *FGrHist* 137 F 34. L'aneddoto sulla morte di Temistocle doveva comparire nell'opera di Clitarco a corollario della narrazione sulla visita di Alessandro a Magnesia (così Prandi 1992, 102).

<sup>22</sup> *Cic. Brut.* 42-43: *At ille ridens: tuo vero, inquit, arbitrato; quoniam quidem concessum est rhetoribus ementiri in historiis, ut aliquid dicere possint argutius. Ut enim tu nunc de Coriolano, sic Clitarachus, sic Stratoceles de Themistocle finxit. Nam quem Thucydides, qui et Atheniensis erat et summo loco natus summusque vir et paulo aetate posterior, tantum <morbo> mortuum scripsit et in Attica clam humatum, addidit fuisse suspicionem veneno sibi conscivisse mortem: hunc isti aiunt, cum taurum immolavisset, excepisse sanguinem*

e della metodologia storica di Cicerone<sup>23</sup>, gli storiografi ellenistici, amanti del sensazionalismo più che della verità, sono esclusi dalla categoria dei veri storici: l'Arpinate, lungi dall'accogliere la storia del suicidio di Temistocle, considerava il resoconto tucidideo sulla vita dello statista come il più autorevole e attendibile. Il confronto con *Brut.* 41-43 consente di rigettare fermamente l'ipotesi che Cicerone abbia seguito incerte tradizioni alternative sulla morte di Temistocle e, al contrario, mostra che egli sia stato saldamente fedele alla tradizione primaria. Diventa allora altamente probabile che Tucidide, fonte di *Brut.* 43, sia stato parimenti fonte di *Fam.* V 12, 5 dieci anni prima e che, pertanto, l'epistola a Lucecio sia perfettamente in linea con la tradizione primaria. Di conseguenza, il termine *reditus* di *Fam.* V 12, 5 può essere interpretato come un riferimento al ritorno in patria delle ossa di Temistocle *post* ostracismo<sup>24</sup>. Nello specifico, poiché Temistocle, traditore condannato in contumacia<sup>25</sup>, non avrebbe avuto diritto alla sepoltura in patria, la presentazione della sepoltura clandestina come un *reditus* evidenzia la volontà dell'Arpinate di sottolineare il carattere imprevisto e insperato di questo accadimento: il rimpatrio clandestino delle ossa viene fregiato con quello stile retorico-patetico che anche Lucecio avrebbe dovuto impiegare nella monografia ordinatagli<sup>26</sup>, divenendo così un vero e proprio ritorno, benché Temistocle non sia chiaramente mai tornato vivo in patria<sup>27</sup>.

---

*patera et eo poco mortuum concidisse. Hanc enim mortem rhetorice et tragice ornare potuerunt; illa mors vulgaris nullam praebebat materiem ad ornatum.*

<sup>23</sup> Su questo argomento, rimando a Paladini 1947; Rambaud 1953, 67-69; Rawson 1972; Brunt 1980; De Vivo 2000, 191-194.

<sup>24</sup> Così suggeriva già Berthold 1965, 41. Accettano il dato ciceroniano anche Watt 1982, 146; Rood 1992, 219, n. 8, e Lintott 2008, 216, secondo i quali però il termine *reditus* non sarebbe un riferimento, retoricamente esagerato, al rimpatrio delle ossa di Temistocle quanto piuttosto un errore grossolano di Cicerone, che si sarebbe lasciato trasportare dalla scrittura in un improvvido paragone fra la propria vicenda di esiliato e rimpatriato a quella dello statista greco, rimpatriato non da vivo, ma da morto.

<sup>25</sup> L'analisi delle disposizioni in materia di punizione dei traditori ad imperitura memoria, a mezzo del divieto di sepoltura, mostra che la sua prima applicazione fu proprio il caso di Temistocle; di conseguenza, la richiesta dei parenti di seppellire clandestinamente le ossa dell'illustre congiunto in patria mostrerebbe la volontà di opporsi al divieto della *polis*. Su questo argomento, si rimanda a Fuscagni 1979, 176-177, e, più in generale, Helms 2007. È ipotesi di Braun 2000 che la sepoltura clandestina venne resa successivamente ufficiale, presumibilmente al principio degli anni '90 del IV secolo.

<sup>26</sup> Vd. *supra*.

<sup>27</sup> Sembra opportuno ricordare anche che il concetto dello scrivere storia è espresso molto chiaramente da Cicerone in *De Orat.* II 15, 62-64. Poiché la stesura del *De Oratore* risale pressoché al medesimo periodo della epistola a Lucecio, è altamente improbabile che Cicerone si contraddica apertamente e in maniera così grossolana facendo riferimento ad un improbabile ritorno di Temistocle in patria *post* ostracismo.

Una simile interpretazione del passo di Cicerone indebolisce fortemente l'ipotesi secondo cui sarebbe esistita una tradizione alternativa sulla vita di Temistocle e, al contempo, isola la testimonianza di *Ath. Pol.* 25, 3; se dunque il dato ciceroniano si inserisce perfettamente nel quadro della tradizione primaria, bisogna domandarsi se sia possibile sostenere altrettanto per il resoconto di *Ath. Pol.*, che, secondo i moderni, obbligherebbe invece a supporre la presenza di Temistocle in città nel 462/1, quando Efialte esautorò l'Areopago facendo approvare dall'assemblea il proprio progetto di riforma. A ben vedere, il testo aristotelico non obbliga a ipotizzare un sincronismo, tutt'altro. *Ath. Pol.* 25, 3, infatti, circostanzia la collaborazione di Efialte con Temistocle a due momenti ben precisi, riferendo che essa ebbe luogo quando lo statista era un Areopagita (ὄς ἦν μὲν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν) e stava per essere processato per tradimento con l'accusa di medismo (ἔμελλε δὲ κρίνεσθαι μηδισμού). Il primo elemento indica che *terminus post quem* della collaborazione fra i due democratici fu il 493/2, anno dell'arcontato di Temistocle<sup>28</sup>. Il secondo elemento, invece, è apparentemente più problematico, giacché *Ath. Pol.* 25, 3 suggerisce l'idea di un sincronismo fra la collaborazione fra i due democratici e il processo di Temistocle per medismo. In realtà, la tradizione primaria, *in primis* Tucidide, riferisce chiaramente che lo statista venne accusato di medismo e condannato *in absentia* poiché ostracizzato<sup>29</sup> e Diodoro data l'ostracismo al 471/0<sup>30</sup>. Poiché dunque Temistocle a partire da quest'anno non sarebbe stato più presente in città, il 471/0 può essere considerato come *terminus ante quem* della collaborazione fra i due democratici. Pienamente compatibile con questa cronologia appare, del resto, la stessa struttura del paragrafo 25 di *Ath. Pol.*, che sembra suggerire che il progetto di esautorazione dell'Areopago sia stato ordito e avviato ben prima del 462/1. *Ath. Pol.* 25, 2 riferisce infatti che Efialte, una volta divenuto *prostates* del *demos*, in un primo momento (πρῶτον), sottopose gli Areopagiti a giudizio per la loro cattiva amministrazione, eliminandone progressivamente la maggior parte (ἀνεῖλεν πολλοὺς τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἀγῶνας ἐπιφέρων περὶ τῶν διφκημένων). Soltanto in un momento successivo (ἔπειτα), sotto l'arcontato di Conone e

<sup>28</sup> Cf. Dion. Hal. *Ant. Rom.* VI 34, 1.

<sup>29</sup> Cf. Thuc. I 135.

<sup>30</sup> Diod. XI 55, 1: πρῶτον μὲν οὖν αὐτὸν ἐκ τῆς πόλεως μετέστησαν, τοῦτον τὸν ὀνομαζόμενον ὀστρακισμόν ἐπαγαγόντες αὐτῷ. Nonostante, com'è noto, la cronologia della pentecontetia sia fortemente incerta, il 471/0 è considerato in ogni caso come l'anno in cui Temistocle abbandonò Atene anche da quanti fanno risalire l'ostracismo ad una data più alta (cf. Piccirilli 1988, 55, che propende per il 474/3; Ure 1921, 171 ascrive l'ostracismo ad un momento fra il 474 e il 472; sospende il giudizio Rhodes 1970, 398).

presumibilmente a mezzo dello ψήφισμα ricordato da Diodoro<sup>31</sup>, la delegittimazione dell'Areopago divenne definitiva per mezzo della riforma che esautorò il Consiglio, privandolo di quelle prerogative aggiunte (ἅπαντα περιεῖλε τὰ ἐπίθετα), mediante le quali veniva realizzata la custodia della costituzione. A questo punto *Ath. Pol.* 25, 3 precisa che Efialte realizzò l'intera operazione per mezzo dell'aiuto di Temistocle, unitosi alla causa quando era ormai un Areopagita e stava per esser processato per medismo (ἔπραξε δὲ ταῦτα συναίτιου γενομένου Θεμιστοκλέους, ὃς ἦν μὲν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἔμελλε δὲ κρίνεσθαι μηδισμοῦ). Poiché, come si è detto, la forbice cronologica indicata è quella compresa fra il 493/2 e il 471/0, è possibile rigettare l'ipotesi per cui Temistocle sia stato presente ad Atene nell'anno 462/1 e bisogna far risalire la collaborazione dei due democratici ad un momento anteriore all'arcontato di Conone. Del resto, sostiene coerentemente Lewis, *Ath. Pol.* 25, 3-4 non offre in alcun modo elementi cogenti a favore di un'ipotesi contraria, che ancori saldamente al 462/1 la cooperazione Efialte-Temistocle: il termine συναίτιος indica solo che Temistocle diede sostegno attivo alla causa della riforma, ma in sé non è indice del fatto che questo sostegno sia stato manifestato proprio nell'anno 462/1 (cosa che, fra l'altro, l'analisi della tradizione primaria rende improbabile); ancora, il participio aoristo γεγόμενος può essere senz'altro impiegato come riferimento ad un'azione cronologicamente precedente<sup>32</sup>. Questa potrebbe risalire al periodo di avvio della riforma democratica, indicato da *Ath. Pol.* 25, 2 con l'avverbio πρῶτον, durante il quale Efialte delegittimò i membri del Consiglio per mezzo di processi legati alla loro amministrazione: benché le fonti siano concordi nell'attribuire in questo contesto un ruolo primario al figlio di Sofonide<sup>33</sup>, il confronto con altri documenti consente di sostenere che anche Temistocle prese parte a quell'attacco giudiziario dei membri dell'Areopago e dei politici loro simpatizzanti, del quale, com'è noto, fecero le spese, alla metà degli anni '60, lo stratego Cimone<sup>34</sup> (accusato, fra gli altri,

<sup>31</sup> Cf. Diod. XI 77, 6 (che ascrive malamente l'avvenimento al 460, anno dell'arconte Frasiclide): ἐν μὲν ταῖς Ἀθήναις Ἐφιάλτης ὁ Σοφονίδου, δημαγωγὸς ὢν καὶ τὸ πλῆθος παροξύνας κατὰ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἔπεισε τὸν δῆμον ψηφίσματι μειῶσαι τὴν ἐξ Ἀρείου πάγου βουλήν, καὶ τὰ πάτρια καὶ περιβόητα νόμιμα καταλύσαι.

<sup>32</sup> Lewis 1997, 358.

<sup>33</sup> Efialte, riferisce Plut. *Per.* 10, 6, era temuto dagli aristocratici per l'inflessibilità che esibiva durante i rendiconti dei magistrati e, più in generale, perseguendo chi danneggiava il popolo e questa intransigenza, secondo Plutarco, fu causa della sua eliminazione: Efialte fu eliminato dai suoi avversari politici e non da Pericle, che era sospettato da Idomeneo di Lampsaco di esser stato il mandante dell'assassinio del leader democratico (Idomeneus von Lampsakos *FGrHist* 338 F 8 = Plut. *Per.* 10, 7).

<sup>34</sup> Cf. Oranges 2013.

anche da un giovane Pericle) e suo cognato Callia<sup>35</sup>. Una notizia risalente a Idomeneo di Lampsaco e confluita nella *Vita di Aristide* plutarchea<sup>36</sup>, consente di sostenere infatti che già durante gli anni '70 del V secolo gli Areopagiti siano stati oggetto di attacchi giudiziari.

Riferisce Idomeneo che, quando Aristide fu nominato sovrintendente delle entrate pubbliche (ἐπιμελητής τῶν δημοσίων προσόδων)<sup>37</sup>, riuscì a dimostrare che molti amministratori avevano sottratto diverse ricchezze e, fra questi, soprattutto Temistocle (οὐ μόνον τοὺς καθ' αὐτόν, ἀλλὰ καὶ τοὺς πρὸ αὐτοῦ γενομένους ἄρχοντας ἀπεδείκνυε πολλὰ νενοσφισμένους, καὶ μάλιστα τὸν Θεμιστοκλέα). Non appena Aristide si sottopose al rendiconto obbligatorio di fine mandato, Temistocle sobillò molte persone contro di

<sup>35</sup> Cf. Piccirilli 1989.

<sup>36</sup> Cf. Idomeneus von Lampsakos *FGH Hist* 338 F 7 = Plut. *Arist.* 4, 3-4.

<sup>37</sup> Il titolo dell'ἐπιμέλεια rivestita da Aristide ha indotto la critica a dismettere la notizia di Idomeneo giacché, per l'inizio del V secolo, non sarebbe necessario presupporre l'esistenza di un amministratore generale delle finanze a causa delle condizioni poco sviluppate e articolate delle entrate pubbliche ateniesi (cf. Erdas 2000, 166-167, con discussione della bibliografia precedente). Se da un lato è vero che nel V secolo non vi è traccia alcuna della magistratura menzionata da Idomeneo, è anche vero però che, per quanto nebulose ed episodiche, le testimonianze epigrafiche segnalano, fin dall'epoca clisenica, l'esistenza di un primordiale sistema centralizzato di amministrazione delle finanze cittadine definito δημόσιον (cf. *IG P* 1, 7; *IG P* 4 A, 8; Samons II 2000, 54-70; Migeotte 2014, 428-431). Inoltre, proprio alcuni passi di *Atb. Pol.* (7, 3, 8, 1 e 47, 1) segnalano, fin dall'epoca soloniana, l'esistenza del tesoro di Atena, di cui peraltro Lisimaco, il padre di Aristide, fu tesoriere intorno alla metà del VI secolo circa (cf. *IG P* 510, 4). Poiché le testimonianze suggeriscono che, almeno agli inizi del V secolo, l'amministrazione finanziaria ateniese non sia stata affidata ad un unico magistrato, quanto piuttosto ai tesorieri dei singoli depositi, è preferibile pensare che Aristide sia stato un tesoriere e non l'unico amministratore delle entrate pubbliche ateniesi. Permane tuttavia il problema del titolo assegnatogli da Idomeneo. A questo proposito, va rilevato che il Lampsaceno scrive nel terzo quarto del IV secolo, ossia in un'epoca in cui il dipartimento delle finanze aveva una strutturazione più articolata e, oltretutto, era presente un unico amministratore delle pubbliche entrate, chiamato ὁ ἐπὶ τῆ διοικήσει (cf. Andreaes 1961, 444-448). È altamente probabile allora che, definendo Aristide ἐπιμελητής τῶν δημοσίων προσόδων, Idomeneo abbia commesso un anacronismo, impiegando una terminologia a lui contemporanea e ben nota per indicare la carica di tesoriere ricoperta dal figlio di Lisimaco (così già notava Johnson 1915, 428, n. 6). Ciò che resta tuttavia oscuro è quale carica di tesoriere Aristide avrebbe ricoperto e cioè se sia stato tesoriere del δημόσιον ο, al pari di suo padre, un ταμίαις di Atena, al cui tesoro, fra l'altro, gli Areopagiti sembra avessero un accesso privilegiato (cf. Arist. *Atb. Pol.* 8, 4). Lo stato dell'evidenza a nostra disposizione non consente di optare risolutamente per l'una o per l'altra ipotesi, ma rende più probabile la seconda. A partire dalla seconda decade del V secolo, inoltre, il corpo dei ταμίαις fu presieduto da un presidente (πρύτανις) e l'ipotesi che Aristide sia stato non solo ταμίαις, ma πρύτανις dei ταμίαις, fornirebbe un'ottima spiegazione del perché Idomeneo lo definisca ἐπιμελητής τῶν δημοσίων προσόδων, riconoscendogli un grado superiore rispetto agli altri colleghi e attribuendogli anacronisticamente un titolo analogo all'ἐπιμέλεια ἐπὶ τῆ διοικήσει ricoperta da Licurgo.

lui e lo accusò di furto di denaro pubblico (διὸ καὶ συναγαγὼν πολλοὺς ἐπὶ τὸν Ἀριστείδην ἐν ταῖς εὐθύναις διώκων κλοπῆς καταδίκη περιέβαλε). I maggiorenti però si indignarono così tanto per l'accaduto che fecero pressioni affinché la multa di Aristide fosse condonata<sup>38</sup> e ed egli venisse riletto alla medesima carica. Tralasciando la felice conclusione della vicenda, tutta improntata al *topos* della povertà e della giustizia di Aristide, la testimonianza di Idomeneo ruota intorno ad un nucleo, costituito dal fatto che Temistocle agì la propria ostilità contro Aristide per via giudiziaria. Ora, la presenza del figlio di Neocle come uno degli accusatori impone di considerare il 471/0 come *terminus ante quem* del processo; quanto invece al *terminus post quem*, l'anno più probabile mi sembra possa essere il 478, quando, conclusesi le operazioni militari contro la Persia, i due *leader* poterono riaprire lo scontro politico che l'emergenza della guerra aveva indotto temporaneamente a sospendere nel nome di una fattiva e proficua collaborazione a difesa della patria<sup>39</sup>. E dal momento che nell'anno 490/89 Aristide aveva rivestito la carica di arconte eponimo<sup>40</sup>, è possibile concludere che egli già fosse Areopagita quando Temistocle lo coinvolse nella summenzionata γραφή περὶ τῶν εὐθυνῶν per furto di denaro pubblico. Questa ipotesi sembra suffragata, del resto, dalla stessa testimonianza di Idomeneo, che attribuisce al processo di Aristide un significato duplice: se da un lato, infatti, esso appare chiaramente espressione dell'ostilità esclusiva fra i due *leader*, il coinvolgimento dei πολλοί, sobillati dal figlio di Neocle, da una parte, e dei πρότοι καὶ βέλτιστοι, che intercedono in difesa di Aristide, dall'altra, riconduce il processo ad una cornice ben più ampia, in cui l'accusa al figlio di Lisimaco, tesoriere e, soprattutto, Areopagita, rappresenta un tassello dell'intero progetto di delegittimazione dell'Areopago da parte della fazione democratica. In questo contesto, Idomeneo serba un dettaglio particolarmente prezioso: avvertendo che Temistocle fomentò molti contro Aristide e lo accusò, il Lampsaceno attesta che l'Odisseo di Salamina, nel corso degli anni '70, svolse un ruolo decisamente attivo nell'operazione di delegittimazione degli Areopagiti e nella preparazione del terreno della riforma, proprio come avverte *Ath. Pol.* 25, 3-4. Le osservazioni formulate finora mostrano che la notizia della collaborazione di Efialte con Temistocle è compatibile con quanto noto da altra documentazione letteraria: ciò, a mio avviso, impedisce di licenziare il resoconto di *Ath. Pol.* 25, 3-4 come inattendibile. Benché sia molto difficile cogliere il senso di ogni dettaglio

<sup>38</sup> Per una discussione sul tema del condono della pena in età classica, nonché nel caso di Aristide, cf. Pecorella Longo 2004, in part. 87.

<sup>39</sup> Cf. Her. VIII 79-81; Plut. *Arist.* 8, 1; *Them.* 11, 1.

<sup>40</sup> Cf. Marmor Parium *FGrHist* 239 F 49 A; Plut. *Arist.* 5, 9.

dello stranissimo stratagemma ordito dall'Odisseo di Salamina, il resoconto offerto da *Ath. Pol.* 25, 3-4 sembra possedere un saldo nucleo di veridicità. Temistocle offrì il suo sostegno alla causa dei riformisti, aiutandoli a preparare il terreno della riforma negli anni '70, prima di essere ostracizzato. *Ath. Pol.* 25, 3 lo evidenzia molto chiaramente con l'espressione συναϊτιου γενομένου Θεμιστοκλέους, ὃς ἦν μὲν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἐμελλε δὲ κρίνεσθαι μηδισμοῦ ε, a riprova di quest'affermazione, adduce un aneddoto che consente al lettore di desumere la sinergia realizzata nella prassi da Efiante e Temistocle allo scopo di delegittimare gli Areopagiti. I paragrafi 3-4 di *Ath. Pol.* 25 appaiono dunque tutt'altro che accessori: essi sono interamente strutturali al resoconto globale della riforma democratica contenuto nel paragrafo 25 perché circoscrivono la sua origine ad un momento ben antecedente all'arcontato di Conone e partecipato anche dal democratico Temistocle.

Passando ora al secondo punto di questo contributo e guardando con attenzione alle ragioni che indussero lo statista a prendere parte alla preparazione del terreno della riforma democratica, è necessario guardare al periodo successivo alla chiusura del conflitto greco-persiano. Come si diceva, contestualmente alla fine della guerra persiana la distensione obbligatoria nei rapporti fra Temistocle e Aristide cessò di esistere ed essi poterono riaprire la reciproca ostilità con rinnovato vigore, sia sul fronte politico interno che su quello estero, specie a causa delle spinose relazioni con Sparta: anzi, furono proprio queste a decretare la rottura definitiva dei rapporti fra i due *leader*<sup>41</sup>, suggellata con l'ostracismo del figlio di Neocle nel 471/0. Il progressivo acuirsi dei contrasti con Aristide (e, più in generale, con la fazione aristocratica) potrebbero aver indotto Temistocle, prima di essere definitivamente sconfitto, a trovare un alleato in Efiante; questi, a sua volta, avrebbe sfruttato il sodalizio con lo statista per proseguire il proprio progetto di delegittimazione degli Areopagiti e di riduzione dei loro poteri. Il contrasto fra Temistocle e Aristide viene del resto segnalato anche da *Ath. Pol.* 28, 2, che riporta parte del celeberrimo catalogo delle coppie antitetiche dei rappresentanti del popolo e degli aristocratici. Dopo aver menzionato la coppia Santippo-Milziade, rispettivamente προστάτης τοῦ δήμου e προστάτης τῶν γνωρίμων, *Ath. Pol.* riferisce che la προστασία del popolo fu in seguito esercitata da Temistocle e quella dei notabili da Aristide<sup>42</sup>. Rhodes sostiene a ragione che, tanto nel caso di Santippo e Milziade,

<sup>41</sup> Cf. Piccirilli 1988, 64-65.

<sup>42</sup> Cf. Arist. *Ath. Pol.* 28, 2: μετὰ δὲ ταῦτα τοῦ μὲν δήμου προεισθίκει Ξάνθιππος, τῶν δὲ γνωρίμων Μιλτιάδης, ἔπειτα Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης, μετὰ δὲ τούτους Ἐφιάλτης μὲν τοῦ δήμου, Κίμων δ' ὁ Μιλτιάδου τῶν εὐπόρων.

quanto in quello di Temistocle e Aristide, il contrasto fra la *προστασία* τοῦ δήμου e quella τῶν γνῶριμων non doveva essere particolarmente stringente né rilevante nella politica ateniese, ragion per cui *Ath. Pol.* sembrerebbe riflettere questa opposizione in maniera estremamente stereotipata<sup>43</sup>. Nulla vieta in realtà di pensare che l'opposizione risultasse più che perspicua a chi valutava e leggeva gli avvenimenti a distanza di tempo: nel IV/III secolo doveva apparire ormai chiaro che, alla fine della seconda guerra persiana, il conflitto fra *demos* e aristocratici si era acuito e che, conseguentemente, anche il contrasto fra Temistocle ed Aristide era emerso in maniera più evidente, come risulta rispettivamente da *Ath. Pol.* 25, 3<sup>44</sup>, che, al pari della testimonianza di Idomeneo, riconduce Temistocle a quegli ambienti democratici radicali che si scagliarono contro la roccaforte del potere aristocratico, innescando la settima *metabole* della costituzione ateniese<sup>45</sup>.

A ben vedere, però, anche la letteratura antecedente ad *Ath. Pol.* non ignora il legame di Temistocle con gli ambienti democratico-radicali, anzi, appare quasi sottolinearlo. Tucidide, ad esempio, presenta lo statista come un uomo dotato di spiccate capacità di calcolo politico e di lungimirante interpretazione delle situazioni: egli viene definito il miglior presago delle questioni presenti e future<sup>46</sup>, soprattutto per aver compreso che i rapporti concilianti fra Atene e Sparta, nonché una linea di politica estera ad essi ispirata, avrebbe ostacolato inevitabilmente l'espansione dell'imperialismo ateniese, rivelandosi conseguentemente deleteria. Questo acume nell'analisi e nella gestione delle circostanze politiche, superiore per natura e non per studio rispetto agli altri concittadini, è una caratteristica che Tucidide, in diversi punti della sua opera, accorda anche a Pericle, il migliore fra gli Ateniesi per dignità e senno. Attribuendo dunque sia a Temistocle che a Pericle le medesime qualità, lo storico sembra rendere il primo un precur-

<sup>43</sup> Rhodes 1981, 349.

<sup>44</sup> Analogamente, l'analisi degli avvenimenti relativi alla fine della guerra persiana e all'istituzione dell'*arche* ateniese, che videro un forte avvicinamento e una fattiva concertazione fra Temistocle e Aristide, indusse presumibilmente l'autore di *Ath. Pol.* a definire ambedue i *leader* προστάται τοῦ δήμου in 23, 3 (su questo tema, si veda Piccirilli 1988, 64-65).

<sup>45</sup> Sulla fine della cosiddetta egemonia dell'Areopago e sulla *metabole* democratica, rimando alla chiara e dettagliata disamina di Poddighe 2014, 223-258, con discussione della bibliografia precedente.

<sup>46</sup> Thuc. I 138, 3: ἦν γὰρ ὁ Θεμιστοκλῆς βεβαιότατα δὴ φύσεως ἰσχὺν δηλώσας καὶ διαφερόντως τι ἐς αὐτὸ μᾶλλον ἑτέρου ἄξιος θαυμάσαι· οἰκεία γὰρ ξυνέσει καὶ οὔτε προμαθῶν ἐς αὐτὴν οὐδὲν οὔτ' ἐπιμαθῶν, τῶν τε παραχρήμα δι' ἐλαχίστης βουλῆς κράτιστος γνώμων καὶ τῶν μελλόντων ἐπὶ πλείστον τοῦ γενησομένου ἄριστος εἰκαστής· καὶ ἂ μὲν μετὰ χεῖρας ἔχοι, καὶ ἐξηγήσασθαι οἷός τε, ὧν δ' ἄπειρος εἴη, κρίναι ἰκανῶς οὐκ ἀπῆλλακτο· τό τε ἄμεινον ἢ χεῖρον ἐν τῷ ἀφανεῖ ἔτι προεώρα μάλιστα. Καὶ τὸ ξύμπαν εἰπεῖν φύσεως μὲν δυνάμει, μελέτης δὲ βραχύτητι κράτιστος δὴ οὗτος αὐτοσχεδιάζειν τὰ δέοντα ἐγένετο.

sore del secondo e il secondo un erede del primo. E poiché l'elogio di Temistocle precede immediatamente la descrizione della vigilia dello scoppio della guerra del Peloponneso, è possibile ritenere che Tucidide, mediante la struttura narrativa dei capitoli che chiudono il I libro delle *Storie*, abbia inteso evidenziare non solo la vicinanza di Temistocle ai democratici radicali, ma soprattutto il fatto che Pericle aveva raccolto, evidentemente per mezzo di Efialte, il testimone della politica temistoclea<sup>47</sup>. Anche altre fonti coeve a Tucidide mostrano che Temistocle e le sue relazioni con la fazione democratica meno moderata furono oggetto di valutazioni controverse da parte dell'opinione pubblica dopo il suo esilio e, in particolare, nell'ultimo quarto del V secolo: ciò emerge con chiarezza da alcuni passi della commedia. Ad esempio, nei *Cavalieri* di Aristofane (424 a.C.), nel dialogo in cui Paflagone-Cleone e il Salsicciaio tentano di conquistare rispettivamente la fiducia del Demo, il primo difende la propria superiorità politica, asserendo di aver reso alla città più servizi di quanti mai ne avesse resi in passato Temistocle, e viene prontamente smentito dal secondo, che difende la memoria dell'Odisseo di Salamina, vero fautore della grandezza e della ricchezza di Atene a differenza di Paflagone-Cleone<sup>48</sup>. Ancora, in un frammento dei *Demi* (411 a.C.), Eupoli si chiede per bocca di Aristide se sia il caso di riportare o meno in vita Temistocle per risanare la politica contemporanea. La risposta, pur positiva, è molto più sfumata rispetto alla convinta approvazione che Aristofane esprime per bocca del Salsicciaio: Aristide, infatti, riconosce che Temistocle era ben saggio, ma precisa al contempo che non era in grado di tenere a freno le mani<sup>49</sup>. Il modello dei *Demi* di Eupoli risulta dunque alternativo rispetto a quello delineato da Aristofane nei *Cavalieri*, poiché, pur accordando parimenti a Temistocle capacità eccezionali tali da risanare la politica contemporanea, gli riconosce contestualmente l'ambiguità tipica dei politici di parte democratico-radical. In ogni caso, Tucidide, Aristofane ed Eupoli mostrano che, già a partire dal terzo quarto del V secolo, ossia in un'epoca non eccessivamente distante dal suo esilio e dalla sua morte, Temistocle, pur identificato come il reale artefice della potenza ateniese,

<sup>47</sup> Cf. Arist. *Atb. Pol.* 28, 2. Così Hornblower 1991, 222-223; Ellis 1994 188-190; Blösel 2012; Beltrametti 2013, 103.

<sup>48</sup> Aristoph. *Eq.* 810-819; il tema viene ripreso anche ai vv. 884-886. È opinione di McKechnie che le considerazioni negative espresse dall'opinione pubblica ateniese su Temistocle, sia in relazione al medesimo che in relazione alle sue similitudini con le frange più radicali della democrazia ateniese, abbiano causato invece una duplice negazione dell'operato dello statista nell'immaginario collettivo e, quindi, per così dire, una doppia morte (cf. McKechnie 2015).

<sup>49</sup> Eup. *Demi* fr. 11 Telò; cf. Telò 2007, 273-279 per un puntuale e approfondito commento al frammento.

veniva così associato alla fazione radicale da essere presentato al pubblico come il paradigma di vizi e virtù cui i suoi esponenti venivano ricondotti, mostrando un legame non differente da quello che evidenzia *Ath. Pol.* 25, 3 nell'etichettarlo come collaboratore di Efialte.

A completamento del quadro, è opportuno ricordare che il contributo dato da Temistocle alla causa dell'esautorazione dell'Areopago è noto anche alla tradizione successiva ad *Ath. Pol.* e, nello specifico, dalla *hypothesis* all'*Areopagitico* di Isocrate, opera di un anonimo autore afferente alla scuola neoplatonica alessandrina del VI secolo<sup>50</sup>. Questa testimonianza, oltre ad essere molto meno ricca di dettagli rispetto al resoconto di *Ath. Pol.* 25, 3-4, presenta alcune differenze sostanziali. L'ipotesi infatti informa che Temistocle e un certo Efialte erano debitori dello stato e sapevano che avrebbero dovuto restituire tutto il denaro se fossero stati condannati dal consiglio dell'Areopago. Pertanto persuasero il popolo ad abbatterne il potere, così che nessuno potesse essere sottoposto in futuro al suo giudizio. In maniera non perfettamente integrata al testo, l'anonimo autore riferisce che anche secondo l'*Ath. Pol.* di Aristotele Temistocle fu la causa per cui l'Areopago perse la propria giurisdizione in ogni ambito<sup>51</sup>. In chiusura, egli afferma che i due democratici, nonostante fossero mossi nel loro proposito da motivazioni completamente personali, diedero al popolo l'impressione di essere stato l'autentico ideatore di questo progetto<sup>52</sup>. Le informazioni dell'*argumentum* sono sorprendentemente ben diverse da quanto attesta *Ath. Pol.* 25, 3-4, anzi: l'unico punto condiviso è la responsabilità di Temistocle nella preparazione del terreno della riforma democratica. La menzione di Aristotele e di *Ath. Pol.* dunque non può essere intesa come citazione della fonte che l'autore anonimo avrebbe impiegato per comporre l'*argumentum*: essa è così cursoria e improvvisa da risultare mnemonica e non sembra altro che un tentativo di conferire credibilità ad un resoconto composto sulla base di una fonte diversa. Un'ipotesi simile è suggerita pro-

<sup>50</sup> Cf. Menchelli 2003; Martinelli Tempesta 2015.

<sup>51</sup> Arist. fr. 404 Rose.

<sup>52</sup> *Hyp. in Isocr.* VII: Ὑπόθεσις ἀνωνύμου γραμματικοῦ. Ἐν τούτῳ τῷ λόγῳ συμβουλεύει ὥστε τοὺς Ἀρεοπαγίτας ἀναλαβεῖν τὴν προτέραν πολιτείαν, ἣτις ἦν ἔχουσα πᾶσαν ἐξουσίαν, σχεδὸν εἰπεῖν, τῶν ἐν τῇ πόλει πάντων πραγμάτων. Ἦσαν γὰρ αὐτὴν ἀποβαλόντες ἀπὸ τῆς αἰτίας. Ἐφιάλης τις καὶ Θεμιστοκλῆς χρεωστοῦντες τῇ πόλει χρήματα καὶ εἰδότες ὅτι, εἰ δικάσωσιν οἱ Ἀρεοπαγίται, πάντως ἀποδώσουσι, καταλῶσαι αὐτοὺς ἐπεισαν τὴν πόλιν, οὕτως οὐπως τινὸς μέλλοντος κριθῆναι (ὁ γὰρ Ἀριστοτέλης λέγει ἐν τῇ Πολιτείᾳ τῶν Ἀθηναίων ὅτι καὶ ὁ Θεμιστοκλῆς αἴτιος ἦν μὴ πάντα δικάζειν τοὺς Ἀρεοπαγίτας): δῆθεν μὲν, ὡς δι' αὐτοὺς τοῦτο ποιοῦντες, τὸ δ' ἀληθὲς διὰ τοῦτο πάντα κατασκευάζοντες. Εἶτα οἱ Ἀθηναῖοι ἀσμένως ἀκούσαντες τῆς τοιαύτης συμβουλῆς κατέλυσαν αὐτοὺς. Καὶ ἡ μὲν ὑπόθεσις αὕτη· ἡ δὲ στάσις τοῦ λόγου πραγματικῆ· κεφάλαιον δὲ τὸ συμφέρον. Ἐγράφη δ' ὁ λόγος ἐν ἀρχαῖς τῶν Φιλιππικῶν χρόνων, ὡς καὶ αὐτὸς δηλοῖ.

prio dai particolari della *hypothesis*. Innanzitutto, Efialte, proponente della riforma e protagonista del resoconto di *Ath. Pol.* 25, 3-4, assume un profilo così incerto da esser definito Ἐφιάλτης τις e da essere relegato a un ruolo ancillare rispetto a quello del ben più noto Temistocle. Ancora, la contestualizzazione della riforma democratica è realizzata in termini molto più vaghi di *Ath. Pol.* 25, senza riferimenti cronologici chiari e tutta centrata intorno alle pretese di carattere personalistico delle volontà di Temistocle ed Efialte nell'esautorazione dell'Areopago. Infine, mentre *Ath. Pol.* 25, 3 suggerisce una connessione fra l'abbattimento del potere del Consiglio e il processo per medismo cui Temistocle era esposto, l'*argumentum* riferisce che ambo i democratici erano esposti ad un processo per reati finanziari.

Le differenze fra i due testi non sono giustificabili neanche ipotizzando un autoschediasma dell'anonimo autore in base ai contenuti dell'*Areopagitico* o, in alternativa, di altri discorsi isocratei. Nell'*Areopagitico*, Isocrate non menziona mai la collaborazione fra Efialte e Temistocle né vi allude. Solo in VII 50-51, il retore afferma, in maniera del tutto cursoria, che l'indebolimento del potere dell'Areopago fu causato da quanti governarono la città in tempi recenti<sup>53</sup>, ma questa è un'affermazione molto generica e sembra complicare il quadro piuttosto che chiarirlo: incerto è infatti se l'allusione a quanti hanno governato la città in tempi recenti debba essere interpretata come un riferimento ad amministratori contemporanei di Isocrate o agli artefici della riforma efialtea, lettura quest'ultima preferibile, ma scoraggiata dal fatto che la riforma ebbe luogo circa cento anni prima della composizione dell'*Areopagitico* e quindi in tempi tutt'altro che «recenti». Ancora, per quanto riguarda gli *opera omnia*, vale la pena rilevare che Isocrate, che pur misconosce la figura e l'operato di Efialte, esalta Temistocle come artefice del glorioso passato di Atene. Nel *Panegirico*<sup>54</sup> e nel *Panatenaiico*<sup>55</sup> il retore esalta il valore militare dello statista, decisivo nell'esito della battaglia di Salamina e nei successi politici riportati successivamente; ancora, nel discorso *Sulla Pace*<sup>56</sup>, ad essere esaltati sono il valore di Temistocle e il suo amore per l'Ellade, che lo rendevano prossimo ad Aristide e Milziade e, al contempo, lo allontanavano sensibilmente dai demagoghi contemporanei e da Iperbolo, Cleofonte e, più in generale, non diversamente da quanto affermava Aristofane nei *Cavalieri*, dai capi della fazione democratico-radical ascesi al potere dopo Pericle; infine, nell'*Antidosi*<sup>57</sup>,

<sup>53</sup> Cf. Isocr. VII 50-51.

<sup>54</sup> Cf. Isocr. IV 154.

<sup>55</sup> Cf. Isocr. XII 51.

<sup>56</sup> Cf. Isocr. VIII 75-76.

<sup>57</sup> Cf. Isocr. XV 233.

Isocrate elogia Temistocle, assimilandolo a Solone, Clistene e Pericle, come esempio illustre di intelligenza politica e di eloquenza. Le orazioni isocratee dipingono l'Odisseo di Salamina come il prototipo di *leader* devoto nei confronti della patria, dotato di eloquenza, intelligente lungimiranza e abilità nel calcolo politico, ben distante dai *leader* democratici attivi ad Atene dopo la morte di Pericle, anche in quei discorsi come *Sulla Pace*, in cui Isocrate si scaglia violentemente contro la democrazia radicale, il che rende poco probabile l'ipotesi che il retore considerasse Temistocle fautore dell'abbattimento dell'Areopago, diversamente dall'*argumentum* dell'Areopagitico.

In conclusione, l'analisi di *Ath. Pol.* 25, 3-4 e il confronto con le altre fonti consente di mantenere un atteggiamento possibilista rispetto alla notizia della cooperazione di Efialte con Temistocle. È possibile sostenere che quest'ultimo si sia avvicinato notevolmente alla fazione democratico radicale capeggiata da Efialte (come del resto già sosteneva Rhodes) all'epoca in cui i contrasti con gli aristocratici e l'isolamento nel panorama ellenico, acuito dalla morte di Pausania, dovevano lasciar presagire l'imminenza del suo processo per collusione con i Persiani. Il rifiuto della politica della doppia egemonia e la volontà di guadagnare ad Atene una posizione di predominio a livello internazionale portarono alla rottura dei rapporti con gli aristocratici nel dopo Salamina. I paragrafi 3-4 di *Ath. Pol.* 25 devono essere ricondotti a questo quadro e sono finalizzati a mostrare che la riforma di Efialte non fu realizzata *ex abrupto* nel 462/1, ma fu pianificata già una decina di anni prima. In questo periodo, Temistocle si unì alla causa di delegittimazione degli Areopagiti, ma, pur contribuendo al processo di avviamento della riforma, non riuscì a vederne la sua conclusione a causa dell'ostracismo. Questo nucleo storico, per cui la riforma democratica annoverò fra i suoi autori anche Temistocle, sembra ravvisabile dietro *Ath. Pol.* 25, 3 e anche dietro *Hyp. in Isocr.* VII. Allo stesso tempo, *Ath. Pol.* 25, 4 e l'*argumentum* all'Areopagitico adducono come prova della partecipazione di Temistocle alla preparazione della riforma due aneddoti, forse provenienti da fonti differenti e, almeno nel caso di *Ath. Pol.*, uniti al resto della narrazione non senza qualche difficoltà<sup>58</sup>. Essi riconducono le ragioni della partecipazione di Temistocle alla riforma non solo a questioni di carattere politico (l'opposizione alla linea politica dei moderati,

---

<sup>58</sup> Poiché l'aneddoto ritrae Temistocle come un demagogo, è probabile che fonte di *Ath. Pol.* 25, 3-4 sia non necessariamente democratica (così Mathieu - Hassoullier 2003<sup>10</sup>, XI) e risalente al più alla fine del V secolo, quando, com'è stato mostrato, l'opinione pubblica ateniese tornò a discutere con interesse il controverso Odisseo di Salamina in relazione alle figure politiche contemporanee.

tutelata in una certa misura dalla loro roccaforte, l'Areopago), ma anche a questioni di carattere personale (l'estromissione di Temistocle dalla vita politica ateniese ad opera degli aristocratici), facendo del figlio di Neocle uno di quei demagoghi che, proprio come lo Stagirita ricorda altrove<sup>59</sup>, dopo aver commesso qualche ingiustizia o poiché si aspettano qualche torto, attaccano le istituzioni per stornare il rischio di pagare il fio o di prevenire eventuali ritorsioni, finendo così per avviare una loro *metabolé*.

ANNABELLA ORANGES  
Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)  
annabella.oranges@libero.it

## BIBLIOGRAFIA

- Alfonsi 1950 L. Alfonsi, Nepote fonte di Cicerone?, *RbMus* 93 (1950), 59-65.
- Andreades 1961 A.M. Andreades, *Storia delle finanze greche dai tempi eroici fino all'inizio dell'età greco-macedonica*, Padova 1961.
- Baiter - Keyser 1886 J.G. Baiter - C.L. Keyser, *M. Tulli Ciceronis opera quae supersunt omnia*, Leipzig 1886.
- Beltrametti 2013 A. Beltrametti, Le sacrifice des trois princes perses et l'assassinat d'Éphialte. Plutarque réécrit l'histoire des pères de la démocratie athénienne, *Pallas* 91 (2013), 95-110.
- Berthold 1965 H. Berthold, Die Gestalt des Themistokles bei M. Tullius Cicero, *Klio* 43 (1965), 38-48.
- Berti 2012 M. Berti, *Salvare la democrazia. L'egemonia dell'Areopago ad Atene 480-461 a.C.*, Tivoli 2012.
- Blösel 2012 W. Blösel, Thucydides on Themistocles: A Herodotean Narrator, in E. Foster - D. Lateiner (eds.), *Thucydides and Herodotus*, Oxford 2012, 215-240.
- Braun 2000 T. Braun, The Choice of Dead Politicians in Eupolis' *Demoi*, in D. Harvey - J. Wilkins (eds.), *The Rivals of Aristophanes: Studies in Athenian Old Comedy*, London 2000, 191-231.
- Brunt 1980 P. Brunt, Cicero and Historiography, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Mani*, I, Roma 1980, 309-340.

---

<sup>59</sup> Arist. *Pol.* V 1302b.

- Carawan 1987 E.M. Carawan, *Eisangelia and Euthyna: The Trials of Miltiades, Themistocles, and Cimon*, GRBS 28 (1987), 167-208.
- Constans 2014<sup>8</sup> L.-A. Constans (éd.), *Cicéron, Correspondence*, II, Paris 2014<sup>8</sup>.
- Desideri 2012 P. Desideri, *Saggi su Plutarco e la sua fortuna raccolti a cura di Angelo Casanova*, Firenze 2012.
- De Vivo 2000 A. De Vivo, Le leggi e l'uso della storia nella riflessione di Cicerone, *Paideia* 55 (2000), 183-196.
- Ellis 1994 J.R. Ellis, Thucydidean Method in the Kylon, Pausanias and Themistokles Logoi, *Arethusa* 27 (1994), 164-191.
- Erdas 2002 D. Erdas, *Cratero il Macedone. Testimonianze e frammenti*, Tivoli 2002.
- Frost 1968 F.J. Frost, Themistocles' Place in Athenian Politics, *CSCA* 1 (1968), 105-124.
- Fuscagni 1979 S. Fuscagni, La condanna di Temistocle e l'Aiace di Sofocle, *RIL* 113 (1979), 167-187.
- Helmis 2007 A. Helmis, La privation de sépulture dans l'antiquité grecque, in E. Cantarella (hrsg.), *Symposion 2005. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Salerno, 14.-18. September 2005)*, Wien 2007, 259-268.
- Hornblower 1991 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- Johnson 1915 A.C. Johnson, Studies in the Financial Administration of Athens, *AJPh* 36 (1915), 424-452.
- Jones 1987 L.A. Jones, The Role of Ephialtes in the Rise of Athenian Democracy, *ClAnt* 6 (1987), 53-76.
- Kjellberg 1922 L. Kjellberg, Zur Themistoklesfrage, in *Strena philologica Upsaliensis. Festschrift tillägnad professor Per Persson på hans 65-årsdag*, Uppsala 1922, 235-239.
- Lewis 1997 R.G. Lewis, Themistocles and Ephialtes, *CQ* 47 (1997), 358-362.
- Lintott 2008 A. Lintott, *Cicero as Evidence: A Historian's Companion*, Oxford 2008.
- Marr 1993 J.L. Marr, Ephialtes the Moderate?, *G&R* 40 (1993), 11-19.
- Marr 1995 J.L. Marr, The Death of Themistocles, *G&R* 42 (1995), 159-167.
- Martinelli Tempesta 2015 S. Martinelli Tempesta, L'«archétype» manquant. La transmission du corpus d'Isocrate et les problèmes de la constitutio textus, in C. Bouchet - P. Giovannelli-Jouanna (éds.), *Isocrate. Entre jeu rhétorique et enjeux politiques*, Lion 2015, 21-35.

- Mathieu - Hassoulier 2003<sup>10</sup> G. Mathieu - B. Hassoulier (éds.), Aristotle, *Constitution d'Athènes*, Paris 2003<sup>10</sup>.
- Migeotte 2014 L. Migeotte, *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, Paris 2014.
- McKechnie 2015 P. McKechnie, Themistokles' Two Afterlives, *G&R* 62 (2015), 129-139.
- Menchelli 2003 M. Menchelli, Gli scritti di apertura del *corpus* isocrateo tra tarda antichità e Medioevo, in I. Andorlini (dir.), *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, Firenze 2003, 249-317.
- Oranges 2013 A. Oranges, *Euthyna e/o eisanghelia*. Il processo di Cimone, *Aevum* 87 (2013), 21-30.
- Paladini 1947 V. Paladini, Sul pensiero storiografico di Cicerone, *Latomus* 6 (1947), 329-344.
- Palmer 1893 A. Palmer, Cic. *Att.* 5.12, *CR* 7 (1893), 313.
- Pecorella Longo 2004 C. Pecorella Longo, Il condono della pena in Atene in età classica, *Dike* 7 (2004), 85-111.
- Piccirilli 1987 L. Piccirilli, *Efiapte*, Genova 1987.
- Piccirilli 1988 L. Piccirilli, *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia*, Genova 1988.
- Piccirilli 1989 L. Piccirilli, Il processo di Callia, in *Serta historica antiqua*, II, Roma 1989, 27-36.
- Poddighe 2014 E. Poddighe, *Aristotele, Atene e la metamorfosi dell'idea democratica. Da Solone a Pericle (594-451 a.C.)*, Roma 2014.
- Prandi 1992 L. Prandi, Il passato nell'opera di Clitarco, *AncSoc* 23 (1992), 87-104.
- Rambaud 1953 M. Rambaud, *Cicéron et l'histoire romaine*, Paris 1953.
- Rawson 1972 E. Rawson, Cicero the Historian and Cicero the Antiquarian, *JRS* 62 (1972), 33-45.
- Rhodes 1970 P.J. Rhodes, Thucydides on Pausania and Themistocles, *Historia* 19 (1970), 387-400.
- Rhodes 1981 P.J. Rhodes, *A Commentary to the Aristotelian Athenion Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes (a cura di), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, Milano 2016.
- Rood 1992 N. Rudd, Stratagems of Vanity: Cicero, *Ad familiares* 5.12 and Pliny's Letters, in T. Woodman - J. Powell (eds.), *Author and Audience in Latin Literature*, Cambridge 1992, 18-32.
- Samons II 2000 L.J. Samons II, *The Empire of the Owl: Athenian Imperial Finance (Historia Einzelschriften, 142)*, Stuttgart 2000.

- Shackleton Bailey 1977 D.R. Shackleton Bailey (ed.), Cicero, *Epistulae ad Familiares*, I, Cambridge 1977.
- Telò 2007 M. Telò (a cura di), *Eupolidis Demi*, Firenze 2007.
- Tuci 2013 P.A. Tuci, Tribunali internazionali e sovranità giudiziaria nella Grecia di V e IV secolo, in M. Bonazzi et al. (a cura di), *La giustizia dei Greci tra filosofia e prassi giudiziaria*, Milano 2013, 135-170.
- Tyrrell - Purser 1906<sup>2</sup> R.Y. Tyrrell - L.C. Purser, *The Correspondence of M. Tullius Cicero, Arranged According to Its Chronological Order: With a Revision of the Text, a Commentary, and Introductory Essays*, II, Dublin - London 1906<sup>2</sup>.
- Ure 1921 P. Ure, When Was Themistocles Last in Athens?, *JHS* 41 (1921), 165-178.
- Watt 1982 W.S. Watt, *M. Tulli Ciceronis epistulae*, I, *Epistulae ad familiares*, Oxford 1982.
- Weaire 2008 G. Weaire, Cicero, *Ad Familiares* 5.12.5: *fuga transituque?*, in S. Heilen et al. (hrsgg.), *Pursuit of Wissenschaft*, Hildesheim 2008, 499-508.
- Wilamowitz 1966<sup>2</sup> U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, II, Berlin 1966<sup>2</sup>.

